

menti del Doria più dextro in questo exercitio di l' adoperar la rodella, tirando anche *cum* la spada sempre de punta, fu iudicato da tutti el Guasco morto, et ne li primi 5 o 6 colpi che furno tirati, el Doria dette al Guasco due ferite l' una nel petto dal canto sinistro et l' altra nel viso; ma ruptasi la spada del Guasco, qual havea che fare *solum* a riposarsi da tante stocade, fu messo de mezo dal signor duca et cambiatoli la spada, et in zio monstrò ditto Guasco un grandissimo animo che, soprabundandoli el sangue di la gran ferita di punta nel petto, aspettasse l' altra spada. Et fu cominciato el secondo assalto, dove si vide molti belli colpi, *tamen* el Doria teniva sempre el gioco suo di stocata, et havea ferito nel volto el nemico de quatro puntate, et tenivalo a bada per farli soprabundare il sangue fino a la sua resa; perchè già pensava esser vincitore, come era iudicio comunè. Ma el Guasco tirato alcuni colpi, fu dubia la sorte, perchè steleno l' uno et l' altro più fiato per cadere; pur *tandem* cascorono, el Guasco andò sotto, ma tanto se remenò che vene di sopra, tenendo el Doria col viso prono, et messegli li denti ne le orecchie et dissipole come nell' abbracciamento li haveva el Doria dissipato el lavro di sotto, di sorte che patirà in vita sua. Nel che fu da ogniuno biasmato, che doveva darli sopra il capo, o farlo morire o farlo prigionie; ma molte cose credo si facino in questi casi, che benchè prima siino stà considerate et altramente previste, la memoria in quella furia non li serve et l' homo convien dar loco a la sorte sua. Et dopo slaciatosi et gettata via la celada, volse pigliar la spada che li era sotto, che era cascata al Doria nel cascar dell' uno et l' altro, et dar al Doria nel fianco, come fece. Et il Doria levatosi in piedi et similmente il Guasco, non lassando mai la presa de la spada, et volendo esso Guasco recuperar la spada, qual havea posta fra el fianco et la maglia a ditto Doria, lui Doria la teniva col guanto et non la lassava recuperar. *Tandem* fatto forza per el Guasco de recuperarla, la rehebbe, et dette al Doria una cortellata sopra la testa nuda, perichè lui disse: « mi rendo, » temendo di non esser morto, mancando la cellada, rodella et spada, nel cadere che feceno. Et così il Guasco ebbe la vittoria, ferito nel petto, nel volto di quattro ferite, tutte però de punta, et dissipato il lavro di sotto; el nemico ferito ne la testa et nel fianco un poco, ma dissipata coi denti una orecchia et la copa. Et certo è stato sorte et iudicio di Dio che l' habbi guadagnato, perchè el nemico era maggior de lui et de età et de persona, et era

dottissimo nel colpire sempre de punta. Vi prego mandare questa al Leonzini a Padoa, perchè scio che questo Guasco è suo amico. Et a vostra magnificèntia mi aricomando.

*Ferrariae 23 augusti 1529.*

Questi combatenti hanno hauto due padrigni 254 per uno. El Guasco si ha hauto el conte Claudio Rangon et messer Emilio Marascotto gentilomo bolognese, el Doria el conte Filippo di Pepoli et messer Vincenzo Meiato da Ferrara, soldado vechio et valente a li giorni sui.

*A dì 25 avosto.* La terra, heri, di peste, uno, 255) loco vechio, et 7 di altro mal.

Fo chiamà in Rialto su le scale sier Zuan Antonio Lambardo qu. sier Piero per haver straparlà, che in termine zorni 8 si vegni a presentar a li Cai del Consejo di X, *aliter* sarà processo contra di lui, la soa absentia non obstante.

Il Collegio deputato si reduce et examinò sier Fantin Pixani di sier Vettor, era in camera, et l' altro heri examinono sier Tomà Cocco, et tutti doi fono mandati da basso in prexon.

Et noto. Heri fu menato di Mestre preso sier . . . da Molin qu. sier Marco, *da Santa Marina*, e fu posto in camera.

*Di Bassan di sier Zuan Alvise Salamon podestà et capitano, di 24, hore 3.* Con avisi di le cose di sopra, la copia di quali dice così:

Magnifico et clarissimo signor mio.

Per molti transitanti per questo loco ho inteso heri che tra Bolzano et Trento li sono grandissima quantitate de soldati, et esser ingrossati attorno Trento, et esserne disteso parte per lo canal che va a Verona; nondimeno, dubitando non esser vero, heri non ne deti notizia a vostra signoria. Et *tandem* è venuto uno sier Alvise Guadagnin da Crispiano, mio amico, et homo al qual se li pol prestar fede, qual dice che da Bolzano a Trento li sono da zerca 40 insegne di fantarie et molti cavalli, et che de' ora in ora si vengono aproximando a la terra di Trento, ne la quale però non li è fantaria alcuna ma alcuni cavalli di nobili, nè fantarie lassano intrar in Trento. Et se dice che quelli fanti, quali sono da Bolzan insino a Trento et sul trentino, debbano esser al numero 12 milia. Le bachette di Valsugana

(1) La carta 254 è bianca.